

PARTITO DEMOCRATICO

Il 14 ottobre del 2007 la scelta con le primarie, con 3 milioni di persone che decidono di mettersi in cammino

La caduta di Prodi, la delusione delle politiche Ma anche l'invenzione di un partito con 6 mila circoli E ora la manifestazione del 25 ottobre

Il Pd, le primarie e le sconfitte Un percorso lungo un anno

di Vladimiro Frulletti

LE TAPPE

Il Lingotto



Il 27 giugno del 2007 Veltroni rompe gli indugi e accetta con un discorso molto apprezzato la candidatura per le primarie

Le primarie



Le primarie del 14 ottobre, un anno fa. Sono quasi un plebiscito per il sindaco di Roma

Il simbolo



Un parto non lungo per superare la Margherita e i ds, il nuovo simbolo. Pd, semplice, con il bianco, il rosso e il verde

La caduta di Prodi



Il momento più difficile e quello della scesa in campo, la caduta del governo Prodi. Veltroni candidato premier

La vittoria di Berlusconi



Una campagna elettorale in cui Veltroni scelse di rompere con la sinistra radicale. Come è noto, ha vinto Berlusconi

«Salva l'Italia»



Il futuro ormai prossimo, la manifestazione del 25 ottobre. Anticipata dalla campagna «Salva l'Italia»

«Fare un'Italia nuova. È questa la ragione, la missione, il senso del Partito democratico». Torino, Lingotto, 27 giugno del 2007. Walter Veltroni annuncia il nascente Partito Democratico per le primarie previste per il 14 ottobre. Quella domenica nasce il Pd e al parto contribuiscono più di 3 milioni e mezzo di persone. Il travaglio, stranamente ma non del tutto inaspettatamente inizierà dopo. Anche perché neppure svezza il Pd si troverà costretto a correre. Prima dalla caduta del governo Prodi e dal fallimento dell'Unione. Poi dalle elezioni e dalla sconfitta del 13 aprile.

Domani il Pd compie il suo primo anno di vita. Anno tribolato. Soprattutto per Veltroni che fu chiamato in tutta urgenza in sala parto perché il nascituro stava morendo ancor prima di nascere. Eppure la gestazione era stata lunghissima. 1996, quando con l'Ulivo Prodi batte Berlusconi. È l'Ulivo il primo embrione democratico. Non muore, nonostante la caduta di Prodi due anni dopo, ma viene messo in un congelatore. Come simbolo anzi viene usato sempre più spesso, anche a livello locale. Politiche 2001, europee 2004, regionali, ma solo in 9 regioni, dell'anno dopo. Ma i partiti, chiuse le urne, ritornano ognuno a casa propria. Nel 2006 l'Ulivo (ora è Ds più Margherita) c'è alla Camera, ma non al Senato. Un passo avanti e uno indietro. Un percorso che rischia di bloccarsi anche dopo che i congressi di Ds e Margherita hanno deciso di unirsi. Da qui la «chiamata» di Veltroni. Lui parla di «nuova stagione» (c'è anche un sito, oggi tristemente non aggiornato).

Le primarie del 14 ottobre sono successo. Milioni di persone si mettono in fila per votare il segretario del nuovo partito. Gli organizzatori devono anche ristampare le schede. Vince Veltroni, sostenuto da gran parte dei gruppi dirigenti di Ds e Margherita, con più del 75% dei voti. I suoi principali competitor, Bindi e Letta, si fermano sopra il 10%. Intorno allo zero virgola qualcosa arrivano gli outsider Adinolfi, Gawronski e Schettini. «Una data storica» per Massimo D'Alema. E in effetti come inizio non fu male. Assieme a Veltroni furono eletti, nello stesso giorno e dalle stesse urne, anche i segretari regionali. E migliaia di nuovi «dirigenti» del Pd in qualità di membri o dell'assemblea costituente nazionale o di quelle regionali. Con una paritaria (50 e 50) divisione fra uomini e donne. Fatto assolutamente nuovo per la politica italiana. Ma gli scontri (Piemonte, Sardegna, Calabria e Campania) per le leadership regionali fanno sentire i propri effetti ancora oggi.

Da lì, comunque, doveva cominciare una nuova storia. Viene scelta una sede, il loft (ora abbandonato), che non era già stata né casa dei Ds

né della Margherita. E pure il simbolo (la P e la D tricolori) del passato mantiene solo un piccolo ramoscello dell'Ulivo. Insomma il Pd ha bisogno di passi lunghi, ma è la velocità della cronaca a imporsi. La sua stessa nascita e la vocazione «maggioritaria» indicata da Veltroni scatenano le diffidenze degli alleati minori dell'Unione.

Prodi a gennaio cade perché Mastella se ne va. Oggi si sa che Mastella già trattava posti in Parlamento con Berlusconi. Si va al voto. Il Pd corre da solo. O meglio senza la sinistra cosiddetta radicale e i socialisti, ma in alleanza con Di Pietro e con i radicali nelle proprie liste. Liste che vengono composte dal Pd senza le primarie. Ci sono personalità di valore, ma anche nomi «paracadutati» nei posti buoni perché legati a questo o quel dirigente nazionale. Berlusconi vince con quasi 10 punti di vantaggio. Il Pd arriva a superare il 33%, Di Pietro è al 4%, la Sinistra Arcobaleno non entra in Parlamento. Mastella, abbandonato dal Cavaliere, nemmeno si presenta. Al Pd vanno male anche le amministrative. A Roma, la città governata da Veltroni e dove è candidato l'ex sindaco Francesco Rutelli, s'impone Alemanno.

Le sconfitte sono sale sulle ferite. Prodi lascia la presidenza a cui l'aveva eletto la prima assemblea nazionale del Pd a Milano nell'ormai lontano ottobre 2007. Il Pd deve (ri)partire dall'opposizione. Nasce, tra qualche perplessità, il governo ombra e fioriscono le correnti. Se ne contano una quindicina, più o meno rilevanti. «Bisogna arrivare a una "indistinguibilità" organizzativa di ciascuno - diceva Veltroni al Lingotto - Il Pd sarà, finalmente, la casa dei democratici». La casa c'è, ma ogni «sensibilità» democratica è portata a cercarsi una stanza per conto suo. Il che potrebbe diventare un problema per un partito che alle politiche ha raccolto la fiducia di oltre 12 milioni di italiani. Ha più di 300 parlamentari, 11 governatori di Regione e parecchi sindaci in città importanti: da Torino a Bologna, da Napoli a Firenze, da Venezia a Genova. A oggi ha 6 mila circoli (sono le sezioni) e il tesseramento, partito praticamente a fine agosto (dopo mesi di discussione interna su partito «solido» o «liquido»), conta più di 100 mila iscritti. Dato che il responsabile dell'organizzazione Andrea Orlando reputa «incoraggiante» anche alla luce di regole «molto rigorose» prese per evitare tesseramenti strani. Domani è il suo primo compleanno, nel Pd sperano di festeggiare il 25 ottobre. Per la manifestazione di Roma si attendono almeno 1 milione di persone (sono già stati prenotati 3500 pullman e 10 treni speciali).

Se per battere di nuovo la destra al governo c'è da fare una traversata nel deserto, meglio farla in compagnia.

L'INTERVISTA **PAOLO FERRERO** Il segretario di Prc: chiudiamo questa fase iperpolitica e apriamo una fase in cui costruire un movimento politico di massa anticapitalista

«La piazza di Roma vuole un'opposizione di sinistra»

di Simone Collini / Roma

«Questa manifestazione ha dimostrato che la sinistra, i comunisti, ci sono», dice il segretario del Prc Paolo Ferrero il giorno dopo un corteo che si è rivelato un successo oltre ogni aspettativa. «Ha chiuso la parentesi del dopo elezioni. È finita la ritirata, da qui si può partire».

Per andare dove?

«Da questa piazza è arrivata una domanda di opposizione di sinistra, non di generica opposizione, a cui si deve dare una risposta che garantisca allargamento ed efficacia di azione».

In concreto? Per la minoranza del suo partito si può fare dando vita a una costituente di sinistra.



«Sarebbe sbagliato sostenere che la manifestazione richiede come sbocco politico una forza politica, un nuovo partito. Banalmente, una costituente di sinistra o un altro tipo di costituente spaccerebbe quel popolo sceso in piazza, non lo unificherebbe. Bisogna chiudere questa fase iperpolitica e si deve invece aprire una fase in cui costruire un movimento politico di massa di sinistra, anticapitalista, che si articoli sul territorio e non si limiti alle rivendicazioni ma proponga obiettivi e vertenze concrete».

Perché un'operazione del genere dovrebbe avere successo?

«La stragrande maggioranza della gente che ha dei problemi li vive come drammi individuali, quando invece si tratta di questioni sociali. I problemi di

tipo ambientale danno luogo a lotte collettive, di comunità, che si tratti della Val di Susa o di Chiaiano. Invece sul piano sociale c'è una sorta di privatizzazione della paura, dell'insicurezza. Sono 20 anni che la gente perde potere d'acquisto e si aggiusta come può dentro la famiglia. La risposta cioè è individuale. Su questo la destra ha fatto le sue fortune, costruendo il nemico».

E si è dimostrata maggioritaria nel paese...

«Sì ma di fronte alla crisi in corso, se c'è un'azione forte da parte della sinistra anticapitalista nel denunciare che la colpa è del meccanismo finanziario e del sistema neoliberista, se facciamo passare la parola d'ordine che i soldi del governo deve spenderli non per salvare le banche private ma per salvare l'economia reale, per detassare stipendi e pensioni medio-basse, per difendere il

potere d'acquisto, che è l'unica misura seria contro la recessione, la risposta non sarebbe minoritaria. Un movimento del genere, di massa, potrebbe incidere sulle piattaforme del sindacato e obbligare il governo a farci i conti».

Che rapporto intende instaurare il Prc d'ora in poi col Pd?

«Di autonomia, perché dobbiamo poter fare un discorso politico non imbrigliato da quello del Pd. C'è un clima di unità nazionale attorno alla difesa del neoliberalismo. Temperato, corretto, ma l'impianto è quello, per cui le banche devono essere private, con la socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti. Oggi più che mai dobbiamo essere autonomi nei confronti del Pd per poter portare avanti un discorso alternativo a questa ideologia dominante che ha prodotto la crisi».

Lei e Vendola avete sfilato divisi:

segno che ormai siete due partiti in uno, non crede?

«Io ho sfilato con lo striscione unitario della manifestazione in testa al corteo, che era a mio parere il posto di tutti i dirigenti. E mi fa impressione che qualcun altro abbia sfilato con lo striscione della propria area, visto che sono stato accusato di essere identitario e settario da parte di chi proponeva l'unità della sinistra».

La propongono ancora, Vendola e gli altri: non la preoccupa il tesseramento dell'area «Per la sinistra» per iscritti e non al Prc?

«Certo che mi preoccupa, perché ci sono elementi che fanno pensare a un processo di distacco non dichiarato e anche perché mi sembra un avvistamento su loro stessi, di cui non vedo né sbocchi né spazio politico».

Il direttore di Liberazione è ancora

al suo posto: ha perso questa battaglia?

«Questo lo dice chi dà retta alle veline messe in giro dalla minoranza, che mi attribuiscono intenzioni che non ho».

Che la fase di rilancio del giornale sarebbe meglio non la gestisca chi ha operato fin qui lo ha detto però: perché non lo ha ribadito alla Direzione su Liberazione?

«La discussione era sui soldi, su come evitare il fallimento di Liberazione, non su Piero Sansonetti. Tutta la partita di chi gestisce quel giornale semplicemente non è stata ancora affrontata».

La questione è solo rinviata?

«C'è stata una richiesta piuttosto significativa circa la necessità di discutere il tema. D'altro canto, prima si discute di come tappare le falle e far galleggiare la barca, poi della direzione da farle prendere e di chi sta al timone».

realizzata con



CAROVANA ANTIMAFIE

IN VIAGGIO PER I DIRITTI | LA DEMOCRAZIA | LA GIUSTIZIA SOCIALE

Art. 1
Tutti gli esseri
umani nascono
liberi ed eguali
in dignità e diritti.
Essi sono dotati
di ragione
e di coscienza
e devono agire gli
uni verso gli altri
in spirito
di fratellanza



2008

60° anniversario
dell'adozione
della Costituzione
della Repubblica
Italiana

www.carovanaantimafia.it